

accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all'impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento.

Lettura del Vangelo secondo Matteo 14, 13b-21

In quel tempo. Il Signore Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

impure e pertanto non adatte alle loro regole di purità che regolano anche le questioni del cibo.

Paolo assume il criterio della carità fraterna per regolare questa questione (1Cor 8,7-13). Paolo passa poi a portare se stesso come esempio di uomo che si fatto compagno di ciascuno, secondo i suoi usi e costumi, pur di salvare qualcuno (1Cor 9,22).

La coerenza è questione di vita o di morte. Paolo vive in coerenza con quanto predica e porta ad esempio quello che è successo nel viaggio nel deserto dall'Egitto alla terra promessa. Il popolo era accompagnato da Gesù stesso con i suoi doni materiali e spirituali, tuttavia mormorarono più volte contro il Signore e per questo morirono nel deserto.

Il racconto della loro infedeltà, dice Paolo, ci è di esempio e di monito affinché non facciamo come loro, desiderando cose cattive.

La parola di Dio è sempre fonte di sapienza che ci istruisce per i discernimenti e le scelte della vita quotidiana, se sappiamo leggerla come ha fatto Paolo in questa occasione.

Matteo 14, 13b-21

E' bello che la liturgia ambrosiana in questa domenica dell'anno B, subito dopo Cana ci presenti il segno del pane condiviso.

Qui c'è una folla che ha seguito Gesù, a piedi, sull'altra riva, dove è andato *"in un luogo deserto, in disparte"* dopo essere stato informato dell'esecuzione capitale di Giovanni.

Vedendola, Gesù si commuove (*"ne senti compassione"*; nel testo greco c'è quel verbo particolare che indica un fremito profondo, coinvolgente), e guarisce i malati.

Intanto la giornata passa e i discepoli si preoccupano: il luogo è deserto, la gente è tanta ed è stanca: come procurare loro da mangiare? E' meglio congedarli, perché ciascuno possa provvedere per sé.

Ma Gesù capovolge il discorso: *"Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare"*.

L'episodio è noto ed è particolarmente importante per i primi cristiani, dal momento che nei vangeli è raccontato per ben sei volte.

Qui vorrei soffermarmi sul fatto che Gesù non si preoccupa solo di 'sfamare', né di sottolineare la 'condivisione', ma che le persone si sentano bene; difatti le fa sedere sull'erba (è significativo questo particolare in un luogo deserto), che richiama l'idea di un ristoro aggiunto.

E, nel vangelo di Marco, viene anche detto che li fa disporre a gruppi, come a dire che è importante stare insieme a mensa, conoscersi, stabilire una relazione, per cui la condivisione diventa totale. Non si è più estranei, perché si mangia lo stesso pane, ci si siede sulla stessa 'erba'.

E' come se la festa di Cana si allargasse a tutti, perché tutti possano godere da 'sazi' la vita, perché non vi siano scompensi e dimenticanze, perché dall'interessamento (i discepoli si preoccupano che non abbiano da mangiare) si passi al coinvolgimento, alla condivisione, che è spezzare insieme il pane che è di tutti e spartirsi anche i pesci che (al di là del significato simbolico), sono il companatico, ciò che dà sapore al pane.

Il Signore si preoccupa del necessario e del 'di più', perché il 'di più' dà quel colore, quel senso della vita che non deve essere spenta o trascinata, ma viva e appagata dall'incontro con gli altri: ad una mensa.

Gesù ce lo dice subito, all'inizio del suo camminare fra e con noi. Anche ora.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*



www.aclimilano.it